

«Il sepolcro era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra”».

È potente la scena che vede, l'uno di fronte all'altra, Cristo e la pietra che chiude la tomba di Lazzaro.

Il Signore della vita – colui che è la Vita stessa e dona la vita, come ha detto poco prima a Marta – e il più forte, dal punto di vista dell'impatto emotivo, tra i segni della morte – la pietra posta contro l'ingresso del sepolcro a sigillo perpetuo della definitività dello stato delle cose – si fronteggiano, si studiano; come due avversari schierati in campo aperto, pronti a darsi battaglia sino all'ultimo sangue.

È Gesù a iniziare le ostilità: «Togliete la pietra».

Il comando più assurdo, impensato, risuona dinanzi a molti testimoni: Maria, Marta, i discepoli, i giudei; talmente assurdo che Marta interviene e le sue parole «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni» dicono quanto ancora lei sia lontana dal credere nei fatti ciò che ha professato dinanzi a Gesù, quando gli è andata incontro appena saputo che egli stava venendo a Betania. Lazzaro è morto e si va decomponendo; è finita e, se risorgerà, risorgerà nell'ultimo giorno, ma non ora: la pietra resiste all'assalto del Signore della vita e continua a sprigionare sulla ragione e sul cuore umani tutta la sua potenza di fuoco; sa di non potercela fare con Cristo, con lui la battaglia è persa in partenza, ma in Marta e nei presenti può sperare di tenere la posizione e opporre resistenza così, di traverso, alla Vita stessa.

«Non ti ho già detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?»

Il Signore della vita intuisce e corre in difesa di Marta che vacilla sotto i colpi della pietra.

Le ricorda il suo atto di fede in lui: «Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”».

Adesso è l'ora di credere, d'essere saldi, per vedere la gloria di Dio, per contemplare la potenza del Padre, la sua signoria sul mondo e sulla morte.

Adesso è l'ora di credere, perché la fede vede oltre la ragione e aiuta il fragile sguardo dell'uomo a fissarsi sul mistero di Dio che tutto illumina, anche le realtà umanamente senza via d'uscita e impossibili.

Adesso è l'ora di credere, soprattutto perché c'è lui, Gesù, presente, è lui a combattere, sarà lui a trionfare.

«Tolsero dunque la pietra».

La prima linea dell'esercito infernale cede, il Signore della vita sfonda e si prepara a dilagare.

«Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Ciò che sta per accadere è qualcosa di grosso, che nessuno immagina ancora o, se anche lo si sospettasse nel proprio cuore, si stenta comunque a ritenere possibile che avvenga: Lazzaro strappato alla morte e riportato in vita. Non si tratterà di un miracolo come gli altri che Gesù ha fin qui compiuto, tale da poter far pensare alla gente che Gesù sia un guaritore formidabile, ma niente più. Risuscitando Lazzaro, Gesù si manifesterà Signore della vita, che ha potere sulla morte, e si realizzeranno le parole profetiche rivolte ai discepoli subito

dopo aver saputo della malattia dell'amico: «Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Il fatto avrà una risonanza impressionante in tutta Gerusalemme e deciderà la sorte finale di Gesù, decretandone la condanna a morte da parte dei capi del popolo. Esso darà il via alla glorificazione di Gesù da parte del Padre che si compirà sulla croce e nella risurrezione. Per questo Gesù si rivolge al Padre ringraziandolo di avere esaudito la sua preghiera. La preghiera di Gesù è che Lazzaro risusciti e lui, Gesù, glorifichi il Padre nella testimonianza dei presenti, i quali riconosceranno che Gesù è l'Inviato del Padre. Il Signore della vita è impegnato in prima linea nella battaglia contro la morte; dietro, alle sue spalle, sta il Padre a vegliarlo e a sostenerlo.

«Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori"».

Il sepolcro aperto; la pietra posta da parte; il fetore, insopportabile all'olfatto, del corpo in decomposizione che si diffonde all'intorno; Marta e Maria con gli occhi sbarrati e con il fiato sospeso; i discepoli, riuniti in gruppo, che guardano fissi il Maestro; la folla che si scambia occhiate ma senza proferire parola: un silenzio surreale, un'attesa spasmodica. Una voce grida con tutta la sua forza divina, in atto di comando che ha già cacciato demoni, calmato mari in tempesta, guarito lebbrosi, convertito cuori; squarcia il silenzio e penetra nelle profondità della tomba – «Lazzaro, vieni fuori» - e, con la medesima potenza con cui aveva creato il mondo alle origini del tutto, richiama alla vita il morto. Le retrovie del campo nemico sono sbaragliate e messe in rotta. Gli ultimi superstiti – le bende che imprigionano ancora il corpo ritornato vivo di Lazzaro – sono spazzati via: «Liberatelo e lasciatelo andare». Il Signore della vita trionfa e con lui i suoi amici, mentre la pietra resta accanto al sepolcro vuoto, non più avversaria, bensì trofeo di vittoria, e la morte batte in ritirata. Tornerà per l'assalto finale, di lì a pochi giorni, e per lei sarà la catastrofe. Colui che ha risuscitato Lazzaro, dando prova della pienezza vitale che lo abita, rovescerà la pietra del suo sepolcro senza bisogno di mani d'uomo e si ergerà vittorioso non con indosso bende e sudario da togliere (che cadranno da sé), ma con i segni della vittoria da lui riportata: le piaghe della crocifissione nelle mani, nei piedi e nel costato.

Quinta domenica di Quaresima, due settimane a Pasqua: anche a noi nella liturgia è dato il segno che anticipa la risurrezione del Signore, Lazzaro richiamato alla vita. In questo tempo in cui la morte sconvolge la vita di tante nostre famiglie, siamo chiamati a rinnovare il nostro atto di fede nel Signore della vita. Chi crede in Cristo ha la vita eterna e la morte fisica, che pur si continua a sperimentare anche in forme spaventose, è una porta attraverso la quale si passa per entrare nell'eternità. Nella sua misericordia il Signore ha perdonato i nostri peccati, col battesimo ci ha fatti suoi, ha posto un seme di vita immortale nei nostri corpi mortali: un seme che già fiorisce nell'esistenza del battezzato aperta al bene e alla virtù e morta al peccato e alle opere del peccato, protesa nel desiderio alla contemplazione faccia a faccia del volto del Padre, destinata ad essere raccolta per sempre per i granai del cielo nella risurrezione finale.

Campi Bisenzio, 29 marzo 2020 - Quinta domenica di Quaresima